

dr. Maurizio Corona

# I meccanismi dei conflitti in Psicobiologia

Paolo/08

*Intervento del dr. Maurizio Corona alla Tavola Rotonda su :  
BULLYING, STALKING, MOBBING COME ESPRESSIONI DI DEGRADO SOCIALE*

# I meccanismi dei conflitti in Psicobiologia

## VORREI ESSERE PROVOCATORIO.

Secondo voi : Le malattie, gli incidenti, vengono a caso ? o c'è un motivo per cui ci capitano? scegliamo una persona con cui vivere tutta la nostra vita o succede per Caso? l'innamoramento è casuale ? scegliamo noi il lavoro o è un Caso ?

facciamo insomma a Caso tutte le scelte importanti della nostra vita?

o tutto ciò ha un senso, che magari sfugge ad una analisi razionale?

È dovuto al Caso che noi esistiamo ?? Quindi la nostra vita non ha un suo senso ? e siamo qui SOLO per un "incidente biologico"?

E allora quale valore ha la nostra vita ? Quanto quella di una ameba ?? o quella di un batterio qualunque del nostro intestino ?? (magari di quelli che spazziamo via con una terapia antibiotica senza pensarci troppo su?)

Per la Psicobiologia non è così, ogni cosa ha un senso, in particolare la vita di ciascuno di noi, e la malattia è una perdita di questo senso. Inoltre la Malattia è un programma speciale di sopravvivenza, ed è la migliore risposta possibile del cervello biologico ad un preciso shock subito.

Vorrei essere provocatorio anche nel dire che non sono d'accordo che "*bullying, stalking e mobbing siano espressioni di degrado sociale*". Credo che siano invece semplici reazioni di individui che si sentono a loro volta aggrediti nei vari contesti, e che questa aggressione li faccia sentire, a livello inconscio, in pericolo mortale.

Infatti per la Psicobiologia ogni persona compie la stragrande maggioranza dei suoi atti e delle sue scelte, perché si sente obbligata a farle, obbligata a causa delle sue memorie familiari, e rinforzata dal come ha vissuto gli eventi della sua propria vita.

Quando, a causa di uno shock, una memoria familiare si riaffaccia nella nostra vita, nel nostro sentire, ci ripropone anche un modo di rispondere, modo che ci è stato trasmesso in eredità da uno dei nostri avi come l'unica soluzione per non morire o per non rischiare di morire. Cioè un nostro avo si è trovato in una importante difficoltà (importante emotivamente), e ha compiuto una scelta che lo ha salvato e ci ha trasmesso quella precisa soluzione. Per cui noi rispondiamo come lui ha risposto o come avrebbe dovuto rispondere per sopravvivere, ma in un altro contesto, e quindi la nostra risposta non è adatta al momento attuale.

Per il cervello biologico (cioè tutto il nostro cervello tranne quello corticale, che è destinato al pensiero) qualunque difficoltà corrisponde ad un rischio della vita; quindi il cervello biologico "pensa" solo in termini di sopravvivenza. Se ha fame o sete è per sopravvivere, se ha uno stimolo sessuale è per far sopravvivere la specie, etc.

Il cervello biologico quindi si occupa solo e sempre della sopravvivenza e non del piacere. Se non posso risolvere un problema a livello materiale, lo farà il mio cervello biologico al mio posto. Infatti qualunque problema a cui non possiamo rispondere, né con la fuga né con l'attacco entriamo in conflitto, e quindi si ha una risposta automatica del cervello biologico.

Quindi chi compie un atto "*di prevaricazione*" è lui che per certi versi si sente in pericolo di vita e non sa rispondere in altra maniera che prevaricando gli altri, dovendo dimostrare di poter esercitare un potere sul suo territorio vitale, pena la esclusione da quel territorio e quindi pena la morte.

Anche chi è oggetto di quelle prevaricazioni ha esattamente lo stesso conflitto, solo che risponde al contrario, e ora lo spiego. Henry Laborit (importante neurofisiologo francese), uno dei padri della Psicobiologia, ha dimostrato negli anni '50, che quando un animale è aggredito ha solo 3 possibili risposte: l'attacco, la fuga e la cristallizzazione. Le prime due, attacco e fuga non pongono in conflitto l'individuo. La terza, la cristallizzazione, cioè il rimanere bloccati davanti al problema, senza compiere nessun atto, pone invece in conflitto l'individuo. Perciò chi compie la prevaricazione la compie per evitare di entrare in conflitto, chi invece ne è oggetto rinuncia alle due reazioni che in realtà lo salverebbero, l'attacco e la fuga (in questo caso per fuga intendiamo lasciare quel lavoro, quella scuola, quell'ambiente), e invece si posiziona in una accettazione di essere oggetto di vessazioni; ovviamente lo fa inconsciamente, ma questa è la soluzione che ha nelle sue memorie biologiche, e cioè nella parte inconscia del suo cervello, trasmessa dai suoi avi e riconosciuta, erroneamente, come l'unica risposta possibile; se reagisse in maniera diversa dalle sue memorie (e cioè se non fosse fedele alle memorie familiari) avrebbe la percezione di essere escluso dal gruppo, e quindi in pericolo mortale; l'unico modo che ha per sopravvivere è avere un ruolo nel gruppo, in questo caso è quello della vittima, e quindi rimane e

accetta (inconsciamente) qualunque cosa. Anche perché l'Inconscio vuole emozioni e se le procura in qualunque modo possibile.

Il titolo di questo incontro è : RIVOGLIO LA MIA VITA !!!!

Questa frase riassume esattamente il senso che la Psicobiologia vuole suggerire ad ogni persona; ovviamente anche a coloro i quali non sono in nessun modo attori, né attivi né passivi, del Mobbing.

Perché "RIVOGLIO LA MIA VITA !!" ??

Perché la Psicobiologia afferma che la maggior parte delle persone vive una vita che non è la sua, ma che è il risultato della immagine che la persona si è creata a seconda della educazione ricevuta, della cultura e quindi delle credenze e dei condizionamenti, ma specialmente delle memorie familiari che tutti acquisiamo al momento del concepimento e che vengono particolarmente impresse in noi alla nascita.

Cosa voglio significare con educazione ricevuta, per es. : frequentemente si insegna che il sesso è sporco, e quindi per tutta la vita comunque noi verremo condizionati dal pensiero, inconscio, che il sesso è sporco. Per es. "una donna non può avere dei figli senza sposarsi, altrimenti è una poco di buono, perché solo una donna di strada ha un figlio senza avere un regolare matrimonio"; etc. etc.

I pregiudizi, il monomodello di vita che ci viene insegnato, il blocco delle emozioni, sono alcuni dei tanti elementi che condizionano realmente le nostre vite, e all'interno dei seminari o degli incontri personali o di gruppo o anche delle semplici conferenze che facciamo, constatiamo con una certa frequenza che, quando una persona ha capito precisamente quale è il suo conflitto, frequentemente non riesce a superarlo comunque perché sono troppo forti questi condizionamenti provenienti dall'esterno di sé, tali per cui preferisce ad un certo punto rimanere malata, nel fisico o nel comportamento che sia.

Cosa significa conflitto : è una sorta di schizofrenia fra desiderio e pensiero, quindi fra emozioni e pensiero. Per es. : io ho un desiderio, ma la mente mi porta a non esaudire il mio desiderio, bensì ciò che secondo me è più giusto per il modello che mi sono costruito, di bravo figlio, di bravo marito, di bravo padre, di rispettabile professionista, etc. etc.

Continuando l'esempio di prima, una donna preferisce non essere totalmente libera con il marito, ma che lui piuttosto si sfoghi con altre, altrimenti lei non sarebbe più rispettabile, né di fronte a sé stessa né nei confronti del

marito, e quindi difficilmente si lascerà trasportare dalla passione, sempre con lo stesso pensiero : "cosa penserà di me ?? " "come vedrà la mia immagine?? Mi giudicherà !! e poi mi abbandonerà !!" e invece magari è la cosa più importante che lui vorrebbe da lei !!! e questa risposta è determinata anche dalle memorie familiari magari di una donna di facili costumi nella genealogia, e che per questo motivo ha creato una grossa sofferenza in famiglia.

Un evento, che determina un conflitto in noi, si chiama shock; è una emozione interna, l'unica risposta emotiva del cervello ad un evento conflittuale **A CUI NON SI RIESCE A DARE UNA RISPOSTA**, perché vissuta in **CONTROPPIEDE** : improvviso, inatteso, forte, conflittuale (c'è un "conflitto di interessi" fra ragione ed emozione), vissuto in solitudine, senza risposta, senza possibilità immediata di risoluzione. In poche parole un evento conflittuale a cui non si riesce a dare una risposta.

Ma questo vale non solo per gli stati di malvissuto, ma in ogni occasione della nostra vita, e lo ripeto : in ogni occasione della nostra vita!!! Nei nostri comportamenti, come ci facciamo la barba, che lametta scegliamo (a 1,2,3,5, 15 lame), che schiuma da barba, che scarpe, che colori, che camicia, che marca, e quindi ovviamente che lavoro scegliamo, se ne facciamo solo uno o due o di più ancora, come siamo nelle nostre relazioni con gli amici e con i parenti, che relazioni amorose e sessuali abbiamo, con una persona o più, ma specialmente che tipo di relazione instauriamo. Questo perché abbiamo sempre con tutte le nostre relazioni la stessa tipologia di approccio, che è quello che abbiamo ereditato come la giusta risposta per il nostro avo, ma che non è in genere quella soddisfacente per noi.

Voglio fare un esempio, che possa chiarire ciò che sto dicendo : il 24 Aprile 1915 avvenne il genocidio armeno; una bambina armena di 10 anni, i cui familiari erano stati decapitati, si ritrova a vedere le teste di sua madre e delle sorelle, infilzate da delle lance a cui erano appese. Ovviamente la bambina non può fare nulla, e questo non poter far nulla scatena un conflitto, non potendo realizzare il desiderio di occuparsi in qualche modo di quelle teste. Questa bimba, diventata adulta, farà il mestiere di parrucchiera, cioè si occuperà di abbellire le teste; ma poiché il trauma è stato forte avrà bisogno di replicare al massimo questa sua

necessità, e addirittura sposerà un parrucchiere, e cosa faranno le figlie ? le parrucchiere !! e le nipoti ?? anche loro ?? una sì, l'altra no, questa farà una cosa diversa, la rianimatrice !!! e quindi lei ha preso dalla nonna il desiderio di riportarli in vita. E le figlie di queste ultime 2 persone, di queste nipoti ?? Entrambe problemi alla nascita : la figlia della parrucchiera nasce col cordone ombelicale intorno al collo e l'ipossia subita la farà nascere gravemente malata, ovviamente con problemi al cervello, quindi sempre testa, e morirà a che età a causa di questa sofferenza cerebrale ?? a 10 anni ovviamente !! E in che data ?? il 24 Aprile del 1986, stessa data (giorno e mese) del genocidio; l'altra bambina nasce con la testa malformata, con un' ernia cervicale, una parte del cervello spunta dal cranio, come se qualcosa la spingesse (una lancia ??).

Questo è il motivo per cui una delle componenti sostanziali della psicobiologia è la psicogenealogia, cioè quali desideri non realizzati dei nostri genitori, ma anche dei nostri avi, noi abbiamo ereditato e facciamo di tutto per metterli in pratica.

Oltre alla Psicogenealogia, la Psicobiologia (che ha un approccio interdisciplinare che va per es. dall'etologia e alla biologia, dalla sociologia alla psicologia, etc.) si basa su altre metodologie dell'approccio all'individuo : una è la ricerca dei Talenti e delle memorie familiari della persona tramite i simboli numerici (quella che noi chiamiamo Mappa dei Talenti), poi l'etimologia delle parole più usate, poi ancora il significato del nome e del cognome, le costellazioni familiari, la biochimica dei neurotrasmettitori legati alle emozioni.

Attraverso queste metodiche combinate ricerchiamo i manifestati del senso delle nostre memorie che stimolano in noi un **RISENTITO** : cioè un già sentito, a livello contemporaneo da Psiche, Cervello, Organo.

Noi viviamo continuamente nel nostro conflitto e ne parliamo di continuo. Ad esempio c'è un colpo di vento che fa chiudere una porta, io sono nel mio risentito di chiusura dell'intestino, un altro è nel suo risentito di abbandono, un altro è nel suo risentito di rigetto etc. etc. Il RISENTITO quindi è ciò che abbiamo già sentito una prima volta in seguito ad un conflitto (che chiamiamo programmatore), e che poi risentiamo a seguito del conflitto (detto scatenante) e che replichiamo in fotocopia per tutta la vita.

E per essere ancora più chiari, facciamo un esempio col mobbing.

Sappiamo che il termine indica i comportamenti violenti che un gruppo (sociale, familiare, animale) rivolge ad un suo membro.

L'approccio della Psicobiologia rispetto al mobbing è: 1° : la etimologia della parola : La radice della parola - mob - viene fatta derivare dalla lingua latina e dalla lingua aramaica. La parola mobi in aramaico significa pressappoco "raduno di una moltitudine"; similamente, Mobbing è termine un gerundio sostantivato inglese derivato da "mob" (coniato nel 1688 secondo il dizionario Merriam-Webster), dall'espressione latina "mobile vulgus", che significa "gentaglia (mobile)", cioè "una folla grande e disordinata", soprattutto "dedita al vandalismo e alle sommosse". Da qui il significato assunse presso le classi sociali più elevate anche una connotazione spregiativa, per cui "mob" era, anche in assenza di azioni violente, equivalente pressappoco all'italiano "plebaglia".

Il termine mobbing è stato coniato agli inizi degli anni settanta dall'etologo Konrad Lorenz, per descrivere un particolare comportamento di alcune specie animali che circondano in gruppo un proprio simile e lo assalgono rumorosamente per allontanarlo dal branco.

L'approccio Psicobiologico al mobbing (e alle altre forme di persecuzione e vessazione, nell'ambiente di lavoro o nella scuola o nella famiglia), pone la "vittima" al centro della situazione patologica. Nulla è a caso, chi diviene oggetto delle vessazioni di un gruppo o della gerarchia (e quindi comunque con l'accondiscendenza silenziosa di tutto il gruppo) è una vittima predestinata, è la vittima designata dalle sue memorie familiari, dai suoi conflitti e dai suoi risentiti. Abbiamo verificato nella nostra attività che se l'atteggiamento della persona non è quello di "aggredibilità" essa non viene aggredita, cioè quindi se la persona non è mobbizzabile non potrà essere oggetto di mobbing.

In questo caso particolare la vittima si sente rigettata dal gruppo, poiché il suo risentito è di rigetto che però ha già vissuto nella famiglia, nelle relazioni, con gli amici, ma è soprattutto una memoria di un antenato buttato "fuori" dalla sua famiglia, e che la vittima risente come sua ma che di fatto non gli appartiene, ma questa è l'immagine (marchio/fedeltà) familiare che presenta agli altri.

In ogni branco/gruppo/famiglia/società c'è un individuo che il gruppo risente come vittima designata a farsi carico dei problemi del gruppo, la cosiddetta pecora nera, questa è funzionale al gruppo per scaricarsi, allentare le tensioni, tiene unito il gruppo affinché non ci si azzanni l'uno contro l'altro. Lo possiamo vedere anche in modo allargato, nella politica, nella città, in un paese, c'è sempre un capro espiatorio preferito e che trova la sua funzione all'interno del gruppo.

Cioè la "vittima" in realtà è nata per essere aggredita, e mette in atto degli atteggiamenti tali per cui diventa appunto la "vittima" designata. Perché non un'altra persona ? perchè la vittima in realtà ha rispetto a sé un concetto svalorizzante e vittimistico che proietta e che viene percepito dagli altri e quindi messo in pratica dagli altri (come a specchio). All'interno di ogni strutturazione sociale, anche la più banale (famiglia, gruppo di amici), c'è una precisa struttura, dove facilmente evidenziano un carnefice e una vittima, così senza carnefice non c'è vittima, ma anche senza vittima non c'è carnefice.

Abbiamo verificato che il principale disturbo del mobbizzato riguarda l'adattamento con una conseguente sintomatologia ansioso-depressiva. In realtà per la Psicobiologia quando un individuo viene rigettato è come se fosse di fronte ad una eterna e costante scelta : "sto dentro o sto fuori ??"; questo conflitto di direzione in effetti porta l'individuo a mettere in sovralfunzionamento le surrenali, per produrre ormoni come il cortisolo per combattere o per sostenere il sovrastress, e quindi a finire per andare in affaticamento delle stesse surrenali con conseguente sensazione di stanchezza costante (sindrome da affaticamento cronico).

In sintesi : in che cosa consiste l'approccio della PSICOBIOLOGIA? la persona non è trattata senza la sua partecipazione attiva; egli è anzi l'attore principale della diagnosi e della auto-terapia, nonchè della prevenzione, e si deve mettere in gioco; l'attività del Terapeuta è quella di Tutor che suggerisce, passo passo, la strada da percorrersi, ma è unicamente l'individuo che deve fare i passi. Con una frase cara al dr. Badard : io ti do il coltello e la baguette, sei tu che devi tagliarti le fette.

*Come diceva Ippocrate : **SE VUOI GUARIRE UN MALATO ACCERTATI CHE EGLI SIA DISPOSTO A MODIFICARE LE CAUSE DELLA SUA MALATTIA.***

Un ringraziamento a tutti voi augurandoci di poter mettere a frutto questa esperienza.